

II DI QUARESIMA - ANNO C - 16 Marzo 2025

**Prima Lettura** - [Gn 15,5-12.17-18](#)

Dal libro della Gènesi

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo».

Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate». Parola di Dio.

**Salmo 26 (27)** - R. Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura? R.

Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco. R.

Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. R.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.  
Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. R.

**Seconda Lettura** - [Fil 3,17-4,1](#)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.

La nostra cittadinanza, infatti, è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Parola di Dio.

**Vangelo** - **Lc 9,28-36**

*<sup>28</sup>Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. <sup>29</sup>E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. <sup>30</sup>Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, <sup>31</sup>apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. <sup>32</sup>Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. <sup>33</sup>Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. <sup>34</sup>Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. <sup>35</sup>E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". <sup>36</sup>Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.*

## **Intervento Padre Innocenzo**

Siamo stati posti di fronte a delle pagine cariche di misteri, come avrebbero detto i Padri della Chiesa. Certamente non saremo noi in grado di andare fino in fondo nella comprensione di questi testi. Molto misteriosa la Prima Lettura, forse Michela ci farà capire meglio il senso di questa Prima Lettura. Molto precisa l'affermazione di Paolo, nella Lettera ai Filippesi: Egli trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al Suo Corpo Glorioso.

Io posso fermarmi soltanto sul brano del Vangelo, in cui troviamo il cuore stesso di tutto il messaggio che vuole trasmetterci la Chiesa in questa II Domenica di Quaresima, seguendo l'Evangelista Luca, a partire soprattutto da un richiamo molto preciso all'ottavo giorno.

Sappiamo tutti che l'ottavo giorno è il giorno del Signore per eccellenza. Ma, l'ottavo giorno è anche il giorno in cui la Chiesa si ritrova a celebrare l'Eucarestia con tutto il popolo di Dio, che viene invitato non solo a contemplare il pane in cui è presente il corpo del Signore e il vino in cui è presente il sangue del Signore, ma anche ad essere resi partecipi di questa realtà misteriosissima, ma autenticamente vera, se osservata con lo sguardo della fede. Perché è attraverso la partecipazione al pane e al vino del Signore, che sono il Suo Corpo e il Suo Sangue, che noi realizziamo, in realtà, sperimentiamo, questa "trasfigurazione" misteriosa di cui ci ha parlato Paolo.

Trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al Suo Corpo Glorioso.

Quindi, la prima indicazione, che possiamo trarre da questa proposta della Chiesa, è data proprio dalla centralità di questa celebrazione del rendimento di grazie, fonte e culmine di ogni altra manifestazione della vita della Chiesa, e questa celebrazione accade nell'ottavo giorno.

Vuol dire che l'evangelista ci vuole fare entrare più in profondità nel mistero di questo ottavo giorno, che è il giorno della Risurrezione di Gesù... È all'alba dell'ottavo giorno che Gesù si rende presente come Risuscitato, ma anche come Primogenito di coloro che risusciteranno dai morti.

Quindi, se da una parte siamo invitati a contemplare ciò che accade in Lui, dall'altra siamo invitati anche a renderci conto della nostra trasfigurazione. Quindi, celebriamo Lui, ma celebriamo anche ciò che Lui realizza in tutto il Suo corpo che è la Chiesa... e potremmo dire che è l'intera umanità, ed è il corpo intero.

Non per niente l'icona della Trasfigurazione di Gesù non riguarda soltanto il corpo dell'individuo Gesù di Nazareth, e non riguarda soltanto le Sue vesti, che appaiono bianche e sfolgoranti, ma è il mondo intero l'icona della Trasfigurazione, che viene reso partecipe della stessa luminosità e rivela la presenza di Dio, che traspare dalle piante, traspare dai monti che circondano il monte della Trasfigurazione, ma traspare anche da ogni altra realtà creaturale, a partire dalle vesti stesse di Gesù.

L'altra indicazione che ci viene proposta è che Gesù non sale su un monte qualsiasi, ma sale su la montagna. C'è un articolo determinativo, la montagna, non una montagna qualsiasi, ma la montagna. E quando nella tradizione ebraica si parla della montagna, la montagna è sempre la montagna di Mosè. La montagna su cui è salito Mosè, il quale, nel suo dialogo faccia a faccia con Dio, veniva trasformato dalla luce divina... al punto che, scendendo verso il popolo in basso, doveva mettersi un velo davanti al proprio volto, perché altrimenti avrebbe accecato i suoi interlocutori umani.

Quindi, la seconda affermazione che vorrei trasmettere, ricevuta dal testo, è che la preghiera trasfigura, il dialogo con Dio trasfigura l'uomo. Ha trasfigurato Mosè, che parlava con Dio faccia a faccia, come l'amico parla con l'amico. Ha trasfigurato Gesù di Nazareth, che proprio mentre è in preghiera sulla montagna dell'incontro per eccellenza con Dio, si lascia vedere trasfigurato, nella Sua realtà divina più accessibile, più profonda.

Da qui un richiamo molto preciso, non soltanto l'ottavo giorno, ma l'ottavo giorno vissuto in preghiera, l'ottavo giorno in cui ci si rende il più intimi possibili nel rapporto con Dio. Una giornata che dovremmo vivere all'interno di una continua esperienza di preghiera.

Andando avanti ci si accorge che Gesù non vuole essere solo su questa montagna misteriosissima, ma vuole avere accanto a sé i suoi amici. La preghiera non è mai una *privata oratio*, non è mai una preghiera privata, è sempre una preghiera in comunione: *communi sit semper oratio*, diceva San Cipriano, già nella prima metà del terzo secolo.

La preghiera non è preghiera se non è vissuta in comunione, con chi? Con il mondo intero. Dunque, con tutta l'umanità, ma con il mondo intero, perché l'uomo, ha proprio la chiamata dell'esser voce di tutto il creato. Paolo avrebbe sottolineato che

la creazione intera geme, geme, per potersi ritrovare in quel “Abba, Padre”, che è l’esperienza di ogni credente.

Dunque, una preghiera che ci rende porta parola del mondo intero, di tutte le angosce, di tutte le sofferenze, di tutti i limiti che accompagnano la realtà creaturale. Dunque, la preghiera che intanto rivela la sua autenticità in quanto ci trasforma, al punto da riuscire a vedere in modo diverso... e questo è l’altro punto che vorrei sottolineare. I Padri che ho studiato, i Padri greci soprattutto, si interrogano: ma che cosa è accaduto su questa montagna misteriosissima? Certamente è accaduto l’evento di un uomo che, grazie alla Sua familiarità con Dio, alla Sua intimità con Dio, rivela la Sua autenticità più profonda. Ma è accaduta anche un’altra cosa, è accaduto che gli occhi umani, trasfigurati dalla fede, riescono a penetrare il mistero invisibile di Dio. Gesù, si è lasciato vedere Trasfigurato, come si lascerà vedere come Risorto.

Ma non si tratta soltanto di un evento oggettivo che riguarda Lui, si tratta anche di un evento soggettivo che riguarda chi si incontra con Lui. Chi si incontra con Lui nella fede riceve il dono di poterlo scoprire nella Sua interezza, che sarà poi declamata in modo formale nella proclamazione di fede della Chiesa, riunita in Concilio a Calcedonia nel 451, e cioè che cosa ha detto? Vede in Lui l’uomo completo, perfetto, ma anche in Lui la coscienza del figlio di Dio, completo nella Sua natura Divina. Un'unica persona in due nature, la natura umana e la natura divina, come una sorta di profezia, per tutti coloro che, come ci ha detto Paolo, saranno trasfigurati nel loro misero corpo, perché sia conformato al corpo glorioso di Lui.

È molto importante tener conto di questo perché è ciò che accade sempre nella preghiera. Perché, nella preghiera, non facciamo altro che lasciarci trasfigurare, trasformare, e quindi osservare tutto il reale che è di fronte a noi... non semplicemente con gli occhi naturali, fisici, ma con gli occhi della fede.

È grazie a questi occhi della fede che i tre discepoli, che Gesù ha voluto con sé, perché la Sua esperienza di dialogo con Dio non fosse solitaria ma comunione, che ci permette di entrare in questa comunione: è come se davanti a noi ci fosse uno spazio aperto seguito dall’invito a entrare dentro.

Pensate alla famosissima icona della Trinità di Rublev: ci sono i tre seduti in semicerchio e poi c’è uno spazio aperto davanti, perché colui che contempla, senta l’invito a rendersi partecipe della comunione Divina.

Di questo dobbiamo essere consapevoli quando ci viene sollecitata la festa della Trasfigurazione. Ora, in questo sguardo di fede, di che cosa si tratta? Che cosa riusciamo a capire oltre a questa compresenza dell'unica persona che, nello stesso tempo, è totalmente uomo e totalmente Dio? Un messaggio preciso, ed è il contenuto della Legge e dei Profeti.

La legge rappresentata da Mosè e i Profeti rappresentati da Elia: che cosa costituisce il contenuto di questo dialogo a tre? L'Esodo che avrebbe compiuto Gesù a Gerusalemme. Dunque, proprio come all'interno di un memoriale eucaristico, il cuore del contenuto di questa scena è il Mistero Pasquale. È Lui, Colui che ci manifesta la realtà più profonda della Sua identità di Figlio di Dio, Redentore del mondo. Non per niente, anche le nostre Chiese Camaldolesi sono dedicate abitualmente a Cristo Redentore, che significa Cristo Trasfigurato. Nel momento stesso in cui si pone come il Trasfigurato, ci invita anche a lasciarci trasfigurare.

Dentro questa realtà nuova, la tradizione Camaldolese ha posto questa figura misteriosa della scala, in cui si progredisce, gradino dopo gradino, nel lasciarsi trasfigurare, trasformare, perché diventiamo partecipi della natura Divina.

Sono le prime proposte che ci fa l'Evangelista Luca... conversano con Lui e parlavano del Suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Questa è la grande proposta. È una proposta che ha una dimensione luminosa da una parte, ma dall'altra ha una dimensione oscurissima. Perché l'Esodo non è altro che un riferimento al mistero della kenosis, al passaggio che ci viene proposto nella contemplazione del Mistero Pasquale, attraverso la regione dell'oscurità, attraverso la regione dei morti, per poter arrivare alla Trasfigurazione. Luca poi lo avrebbe chiarito, nel racconto della Resurrezione, col famoso verbo all'imperfetto (termine greco) "bisognava", bisognava che passasse attraverso l'umiliazione della croce, per conseguire la vittoria della Risurrezione.

Ecco perché la Redenzione si sintetizza proprio da questo annuncio. Bisogna passare attraverso questa umiliazione, questo svuotamento della croce, per poter conseguire la partecipazione alla natura divina.

Come sempre Pietro non capisce di che cosa si tratta, anche gli altri due amici, Giacomo e Giovanni, non capiscono di che cosa si tratta. E accade ciò che sarebbe accaduto poi nel giardino del Getsemani. Messì di fronte a questa paradossale oscurità, identificata con la visione del mistero dell'Esodo, del passaggio, l'uomo di

ribella quasi spontaneamente. E reagisce non pensandoci, lasciandosi prendere dal sonno. Non è possibile, non è possibile, non è possibile!

Addirittura, sappiamo che quando Gesù fa l'annuncio ai suoi Apostoli di questo necessario passaggio, attraverso la sofferenza e la morte, Pietro lo chiama in disparte: no, no, questo non è possibile. E Gesù che gli risponde con una parolaccia: sei un Satana, tu non capisci, tu non riesci ad entrare dentro il progetto di Dio, e mi sei di scandalo, riesci a mettere in tentazione anche me, rischi di far cadere anche me... via... lontano da Me, tu sei un Satana!

Che è come dire che ogni volta che noi ci ribelliamo di fronte a questa provocazione, che viene dal mistero, noi rischiamo proprio di essere trattati come Pietro: sei un Satana! Sei una pietra di inciampo, tu non vedi le cose come le vede Dio.

Nonostante che ti abbia dato il dono della fede, che ti ha fatto entrare oltre il visibile, per raggiungere l'invisibile, tu sei rimasto ancora attaccato ai tuoi preconcetti.

Pietro e i suoi compagni erano presi dal sonno... al Getsemani Gesù li va a svegliare, perché ha bisogno di loro, nel momento proprio della sofferenza. Qui non c'è questa azione molto forte di Gesù, tenete gli occhi aperti, perché hanno la possibilità di vedere nonostante tutto, e di godere anche.

Erano presi dal sonno, ma quando si svegliarono videro la Sua Gloria, e videro i due uomini che stavano con Lui. C'è molta misteriosità in questo. Perché Luca da una parte ci sollecita a porre questa pagina accanto a quella del Getsemani, ma dall'altra ci dice: guarda che non è la stessa cosa. Nel Getsemani sono stati proprio umiliati nel loro sonno, qui no... vuol dire che dentro il loro stesso sogno, o il loro stesso sonno, loro hanno avuto il dono di entrare in questo mistero straordinario della trasfigurazione... quasi si potrebbe dire che la luminosità della trasfigurazione li ha resi ciechi, in modo da poter vedere nel non vedere. Qui tocchiamo livelli altissimi di affermazione mistica nei Padri della Chiesa.

Gregorio di Nissa, che contempla questo evento, parla proprio di questo misteriosissimo modo di "vedere" nel "non vedere". Avevano gli occhi presi dal sonno e tuttavia si svegliarono, e riuscirono a percepire qualche cosa di ciò che stava accadendo davanti ai loro occhi.

Pietro, che sente il godimento di questo dono, di vedere nel non vedere... è molto misterioso questo vedere nel non vedere... è un'espressione che utilizza Gregorio di Nissa, non è mia, perché ogni esperienza di fede è proprio un paradosso. La fede fa vedere, ma fa vedere nel "non vedere"... rimane il mistero... e tuttavia si può parlare di visione, visione nell'oscurità del mistero, di ciò che riempie di gaudio nonostante tutto.

"Maestro, ma che bello per noi essere qui, facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè, e una per Elia!" (cfr. Mc 9,5). Poveretto, non sapeva quello che diceva... ed è proprio così che succede: è una ignoranza misteriosissima questa, che però parte da un'esperienza altrettanto misteriosa della gioia. Ma che bello, vedo nel non vedere, e tuttavia godo di questa esperienza di fede. È un'esperienza di fede molto profonda, ma anche molto sottile: lo sguardo della fede è questo!

La fede ci fa vedere, se tuttavia questa visione è accompagnata dalla tenebra del non vedere. Ogni esperienza di fede è questo, ogni esperienza di fede è così: da una parte abbiamo la gioia, perché ci riempie di questa presenza, però dall'altra dobbiamo constatare che non possiamo soggiogarla, questa gioia... non possiamo metterla all'interno dei nostri schemi mentali, perché si tratta appunto di una gioia trascendente. L'esperienza mistica è proprio l'esperienza di una gioia trascendente, che non può essere misurata con i criteri umani, perché è tutto dono di Dio.

Non sapeva quello che diceva! Allora a quel punto che cosa accade? È una presenza altrettanto misteriosa... proprio dalla nube che li ha avvolti tutti, quindi, da questa oscurità che li ha avvolti tutti, questo abbraccio del mistero dentro cui la fede li ha introdotti, sentono la Parola, la Parola del Padre: "Ecco, siete di fronte al Figlio Mio, l'Eletto!". Ed è il grande messaggio.

Proprio attraverso questa esperienza, che simultaneamente è oscurissima e luminosissima, io vi trasmetto il messaggio determinante: "Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltate Lui" (cfr. Lc 9,35), rinunziate alla visione e aprite le vostre orecchie: *Shemà Israel*.

Tutto ciò che il Signore vuole che tu capisca passa attraverso la Parola di Lui. Una parola che non è soltanto ovviamente un suono che colpisce le orecchie è una Parola, che è anche luminosa, nella sua oscurità. Pensate di nuovo a Luca, che parlando degli ultimi istanti della vita di Gesù Crocifisso, descrive la folla che arriva in massa, pensando di godere uno spettacolo, un condannato a morte... e trovandosi

di fronte al Crocifisso, viene trafitta dalla visione, trafitta dalla visione, questo popolo, questa massa di gente, che è uscita da Gerusalemme.

Credevano di vedere e invece sono stati visti... ma sono stati visti come una freccia appuntita che gli ha toccato il cuore, gli ha ferito il cuore, e li ha portati a battersi il petto, nel ritorno verso la propria vita quotidiana.

E ritornarono battendosi il petto, dopo aver assistito a questa teoria, a questa contemplazione particolarissima. Erano andati per vedere uno spettacolo e si sono accorti che proprio dallo spettacolo li raggiungeva la luce che avrebbe aperto il cuore ed orientato tutti ad una vita nuova: *ascoltate Lui!*

Non è un semplice ascoltatelo, che poi sembra quasi che quel "lo" sia aggiuntivo, no, no, è proprio: *ascoltate Lui*. "Appena la voce cessò Gesù restò solo" (Lc 9,36).

Questo era l'obiettivo che aveva in mente l'Evangelista e che viene trasmesso attraverso questa pagina. Una volta che abbiamo ricevuto questo invito: *ascoltate Lui*, è detto tutto. Dunque, visione e ascolto si intrecciano e si richiamano, in qualche modo, l'un l'altro. L'oscurità diventa luce, il silenzio dell'alta montagna diventa Parola, e questa Parola ferisce il cuore.

Appena la voce cessò, restò Gesù solo, ed essi tacquero e non riferirono a nessuno ciò che avevano visto (cfr. Lc 9,36). Perché non riuscivano a trovare il modo per raccontarlo... anche perché l'unico modo di poter raccontare un evento simile, sta nella contemplazione del Crocifisso, ma il crocifisso ancora non si è manifestato in tutta la sua cruda realtà.

Quindi questa pagina ci fa aspettare Lc 23,48 ed è strettamente connessa con Lc 23,48 che è il versetto che ha descritto e descriverà l'esperienza fatta dalle folle di Gerusalemme di fronte al Crocifisso.

Dunque, ecco perché questa pagina viene poi proposta dalla Chiesa, proprio nei tempi quaresimali, perché ci sta preparando, una domenica dopo l'altra, ad entrare sempre più in profondità nella conoscenza luminosa e oscura del Mistero Pasquale, che contiene simultaneamente lo svuotamento della croce e la manifestazione della risurrezione.

Adesso capiamo perché è nell'ottavo giorno che si vive questa esperienza, la domenica si vive questa esperienza, ogni domenica viviamo questa esperienza. Ecco

perché la Chiesa ci tiene tanto a radunare la sua comunità di credenti, proprio nell'ottavo giorno, che è il giorno del Signore.

Quindi, la frequentazione della celebrazione Eucaristica, non l'adorazione di Gesù Santissimo Sacramento esposto, no. La partecipazione alla celebrazione Eucaristica è il messaggio per eccellenza che la Chiesa ci vuole trasmettere in questa seconda domenica quaresimale, che ci prepara alla Pasqua del Signore.

### **Intervento Madre Michela**

Io mi lascio sempre portare dal versetto iniziale della Liturgia della Seconda domenica, che è uguale per tutte le domeniche. Dice il mio cuore: cercate il Suo volto, il tuo volto io cerco Signore, non nascondere il Tuo volto.

Qui sta dentro tutto il paradosso, proprio a partire da questo desiderio di vedere, come per Elia, per Mosè, di vedere il volto di Dio, la Gloria di Dio. Sappiamo come nell'AT e nel NT il volto di Dio non si vede, perché Dio si vede di spalle, quando è già passata la Sua azione. Nel NT questo volto è la Parola e il Verbo fatto carne... anche qui c'è questo paradosso, questo nascondimento. Io vedevo questo paradosso in tutte e tre le Letture, per esempio nella Trasfigurazione è tutto nella forma di un dialogo perché la preghiera è un dialogo di Gesù con Dio. Poi subentrano i due, Mosè ed Elia, che dialogano e si fanno vedere nella gloria e parlano del suo esodo. Poi anche questi tre Apostoli vedono la Gloria di Dio... anche qui Pietro prende l'iniziativa e parla, anche se non sapeva quello che diceva.

Dalla nube esce la voce del Padre, si fa percepire, poi tutto finisce con questa oscurità, con questo silenzio, perché si capisce e non si capisce. Questo è un racconto prolettico, che prepara i suoi al mistero grande, a ciò che vivrà Gesù nella Sua Passione e Resurrezione.

Quindi, questo essere nella luce, che comincia con la Preghiera di Gesù, e questa trasfigurazione di Lui, che poi fa vedere questa Gloria luminosa, che però è anche molto oscura. Questo lo vedevo anche nella Seconda Lettura, quando Paolo parla, la Lettera ai Filippesi è una delle più belle, scritta quando Paolo è in prigione con le catene, ma fa capire che queste catene brillano della Parola di Gesù, brillano del Vangelo... vedete il paradosso: catene che brillano.

Alcuni volevano predicare il Vangelo della Gloria, del successo, trarne vantaggio dalla predicazione del Vangelo. A Paolo questo lo ferisce molto e dice: ve l'ho già detto molte volte, e ora ve lo ripeto con le lacrime agli occhi, molti si comportano da nemici della croce di Cristo. A me impressiona questo "nemici della croce di Cristo", perché appunto si cerca la gloria: quale volto di Dio cerchiamo nel concreto, nella vita?

Questo era un problema anche per Abramo, se noi leggiamo tutto il capitolo 15, c'è un bellissimo dialogo tra Dio e Abramo. Abramo è un patriarca molto fortunato, è uno di quei patriarchi in cui Dio si fa vedere molto di più, appare, interviene nella sua vita.

Qui, Abramo, tornando dalla vittoria dei quattro re, che ha vinto in Medio Oriente, ha incontrato la benedizione di Melchisedec, quindi dovrebbe essere contento questo nostro patriarca Abramo. Invece, dopo questi fatti, sembra che sia chiuso in sé stesso, perché pensa che non ha discendenza, ha avuto, ha ricevuto la benedizione, quello che succede anche a noi, però, c'è qualcosa che vorremmo, e che non c'è. Quindi lui non ha una discendenza... Dio interviene, si fa vedere, parla in visione.

Quando si dice in visione, in ebraico vuol dire che il Signore si fa vedere nella forma della Parola, e gli dice: non temere Abram, io sono il tuo scudo, la tua ricompensa sarà molto grande.

Abram dice: Signore, cosa mi darai, io me ne vado senza figli, la mia casa sarà preda di... non ho discendenza. Il Signore dice: no, no, non è che tu non avrai discendenza... qui si gioca molto nell'ebraico su questi verbi. No, no, il tuo discendente uscirà da te... lo farò uscire.

Allora Dio fa uscire Abramo, all'inizio del nostro racconto, il tuo erede uscirà da te... e Dio porta fuori Abramo, lo fa uscire, il verbo è molto bello, e gli dice: guarda in cielo se riesci a contare le stelle, tale sarà la tua discendenza.

Si dice qui che egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia, ma in realtà poi non è così. Poi gli dice: io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei, per darti questo paese in possesso. Abram nel dialogo risponde a Dio: Signore Dio, come potrò conoscere che ne avrò il possesso?

Qui c'è questo rito molto antico, e Abram obbedisce. C'è un testo che non viene citato qui, ma che per me è molto bello, perché ci fa capire... Abram obbedisce, va a prendere e divide tutti gli animali, e quando il sole stava per tramontare, un sonno profondo cadde su Abram. Ed ecco che un terrore, e una grande tenebra, lo assalì.

Qui Dio dice qualcosa, che non c'è nel nostro testo, è quasi un discorso prolettico. Dentro a questo terrore, dentro a questa oscurità, come nella nostra vita, Dio dice: guarda che questa discendenza sarà schiava per quattrocento anni.

Abram non riesce a vedere questo, soprattutto la peripezia dell'Esodo, ma perché Dio gli fa percepire questo? Gli fa capire che la sua discendenza sarà fatta schiava, sarà oppressa, però dopo quattrocento anni uscirà.

Qui siamo di nuovo nell'oscurità, dove Dio parla, fa intuire ad Abram... poi quando il sole fu tramontato, ci fu un buio fitto, allora passa questo forno fumante che brucia gli animali. Questa alleanza si dice che è unilaterale, perché in realtà è Dio che la fa: in quel giorno il Signore strinse un'alleanza con Abram in questi termini, alla tua discendenza io do questo paese dall'Egitto, fino all'Eufrate.

Questo capitolo 15 è un capitolo molto misterioso, e ci spiega bene anche l'evento della Trasfigurazione. Noi cerchiamo certamente il volto di Dio, nella modalità della gloria, come tutti, che la vita vada bene.

Mentre, se davvero ascoltiamo la Parola del Signore, sempre Dio ci fa percepire qualcosa dentro tutto questo, che da una parte è luce e dall'altra parte è tenebra. Come potrà l'uomo, nella sua umanità, nella sua vita, nell'esperienza quotidiana, percepire veramente la realtà di Dio? Deve essere fatta capire pazientemente, lentamente, dentro a una vicenda come dicono i Libri Sapienziali, dentro una gioia, la gioia è frutto di un dolore.

La realtà è sempre bipolare, l'uno di fronte all'altro... non capiamo il giorno se non c'è la notte... non capiamo la gioia se non c'è il dolore. È come se su questa realtà, su cui il Signore ci fa incamminare, è la stessa realtà di Dio che cammina con noi.

Il Suo volto è un volto incarnato, è un volto che ha questo aspetto paradossale, come dice la Seconda Lettura, come ci dice Paolo. Alla fine, totalmente, saremo trasfigurati, come dice anche la Seconda Lettera di Pietro nella prima Lettura, noi saremo tutta luce nel corpo glorioso di Cristo.

Ma la nostra vita è accompagnata da questo... queste esperienze, come la Trasfigurazione, è proprio pedagogica, prepara a quelli che saranno gli eventi poi della morte e della resurrezione di Gesù.

Padre Innocenzo parlava del Mistero Pasquale... appunto, i sacramenti sono proprio questa trasfigurazione che ci accompagna poi nella vita. Questa luce, questa fede, anche nella vita in una realtà tenebrosa, ci immerge in questa luce.

A me ha fatto tanto bene pensare alla figura di Mosè e di Elia, che nella vita erano nella gloria... pensate alla vita di Elia, l'Oreb, questo vento leggero che passa... è la presenza di Dio, come anche per Mosè sul Sinai... è la vita di ciascuno di noi.

Per Paolo, questo monte... portato in catene... mi piace molto perché è il monte del Vangelo, sono le catene che lui porta, ed è molto bello perché è la testimonianza... Che cos'è un cristiano? È uno che non ha la cittadinanza qui, certamente Paolo è stato portato in catene... ma anche noi potremmo dire che siamo trasmettitori, evangelizzatori, perché... nella Seconda Lettera ai Corinti Paolo dice: noi vi portiamo la vita, perché viviamo la morte... vedete il paradosso.

Se l'apostolo, se quello che trasmette il vangelo, non è in catene, non muore, non trasmette la vita. Io penso alla tradizione dei credenti, la testimonianza dei martiri, così veniva consegnato, attraverso la vita... luminosa, gloriosa, dei credenti, del cristiano, del martire, che passava attraverso la morte e portava la luce, portava la vita, questo lo percepivano.

Preghiamo perché il Signore ci dia veramente la capacità di lasciarci trasfigurare dal Vangelo, per trasfigurare poi la nostra piccola realtà di ogni giorno, portando quella luce nell'oscurità, ma anche vivendo quella gioia, tenendo conto anche dell'oscurità, cercando di vivere la nostra fede come una fede che ci richiede anche la morte, queste piccole morti anche quotidiane, per essere gloriosi!